Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1785. d'Autunno

B.
4133 Supposti Conti

B.
Mr. Domenico Cimarosa
N. Del Pma Buffo. Coverp. Bagni
Fo V. Samuela

Ripg. 53.

Fo

Marco Cornaro Co: Reb Algarotti:

NALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
33
BRAIDENSE

NM
N. 1270

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4733
BRAIDENSE
MILANO

957

LI DUE
SUPPOSTI CONTI

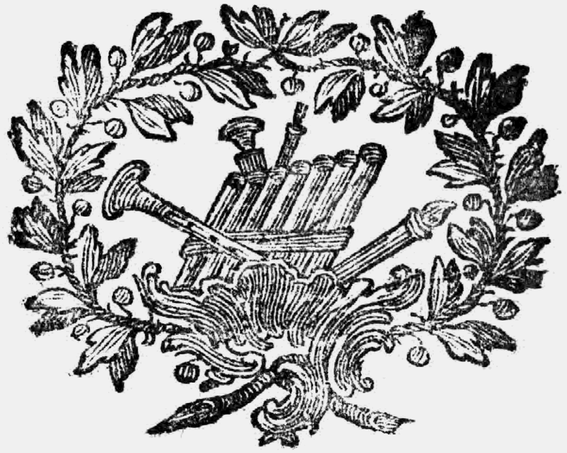
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. SAMUELE

L' Autunno dell' Anno 1785.



IN VENEZIA,
MDCCLXXXV.

APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ALL' OSSEQUIATO
GRAZIOSISSIMO PUBLICO

EUSEBIO LUZZI IMPRESSARIO.

IO ſo bene che temerità potrà chiamarſi la mia, ſe così improvviſamente, ed a tempo tanto avanzato ho intrapreſo di dare delle Opere Giocoſe con Balli in uno de' Teatri di queſta Sereniſſima Dominante, dove regna tanto il buon guſto, o dove ſempre il meglio fu veduto, e ſentito in queſto tal genere.

Ma io mi rivolgo oſſequioſamente verſo un Publico tanto riſpettabiliſſimo, quanto benigno, per ſupplicarlo a non volermi conſiderare come un uomo ſoverchiamente ardito; ma come uno che ſtimolato da un genio invincibile di ſervirlo, ha intrapreſo nella miglior maniera poſſibile di proccurargli varietà di Teatri Buffi, e nuovi trattenimenti nelle conſuete Stagioni.

Il mio genio ſarà maggiore delle mie forze; e queſto ſteſſo umaniſſimo, e giudizioſiſſimo Publico ne ſarà il giudice ne' ſucceſſivi Spettacoli dell' Autunno, e del Carnevale, implorando per queſto Primo compatimento, e perdono, mentre le circoſtanze non permettevano di poter fare diverſamente.

Ad ogni modo io ſarò contentiſſimo ſe a ſeconda dell' indole generoſa di quelli che formano qui una delle più decantate nazioni del mondo, non reſterò del tutto diſanimato, e ſe mi reſterà la luſinga di poter in ſeguito almeno con quella ſervitù che prometto, incontrare quel gentiliſſimo compatimento, che ſuppliche-vole imploro.

PERSONAGGI.

Prime Donne a vicenda.

BEATRICE Donzella ſcaltra, ed allegra, ſorella di Don Pantaleo.
Sig. Catterina Caſalis.

FIDALMA parente, ed amante di Don Pantaleo.
Sig. Antonia Benzoni.

Primo mezzo Carattere.
DON PANTALEO Gentiluomo di Monza, fratello di Beatrice.
Sig. Bortolameo Schiroli.

Primo Buffo Caricatto.
MARCOTONDO ruſtico Agricoltore di Crema, che ſi finge il Conte Farfallone.
Sig. Domenico Poggi.

Secondo mezzo Carattere.
PIPETTO Caffettiere.
Sig. Giuſeppe Chocchi.

Secondo Buffo Caricato.
CARAMELLA Mercante Mantovano.
Sig. Giovanni d' Antoni.

Terza Donna.
LAURINA Cameriera di Beatrice.
Sig. Franceſca Minoſſi.

Coro di Convitati.
di ſeguaci di Don Pantaleo.
di finti Medici.

Comparſe Suonatori.
Soldati.
Servitori.

La Scena ſi finge in Monza.

La Muſica è del Sig. Domenico Cimaroſa Maeſtro di Cappella Napolitano.

BALLERINI.

Li Balli saranno d'Invenzione, e Direzione del Signor EUSEBIO LUZZI.

ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primi Ballarini Seri.

La Sig. Catterina Curz. § Il Sig. Eusebbio Luzzi fud.
La Sig Teresa Sedini. § Il Sig. Gaetano Mariotini.

Primi Grotteschi a vicenda.

Il Sig. Luigi Chiaveri. § La Sig Orsola Goressi. § Il Sig. Antonio Sirletti. § La Sig. Mariana Bellazi.

Terzi Ballerini.

La Sig. Ariana Dumicisi. § La Sig. Rosa Corvina detta § Tavelloti.

Altri Grotteschi fuori de' Concerti.

Il Sig. Innocente Baiatti § Il Sig. Pietro Bedotti. § Il Sig. Lorenzo Gianini.

Altri Ballerini estratti a sorte per le sue respettive convenienze.

Li Signori.	§	Le Signore
Giuseppe Verzellotti.	§	Carolina Baratti.
Giovanni Ambrosiani.	§	Geltruda Cioli.
Gio: Battista Martinelli.	§	Metilde Verzelloti.
Giuseppe Zienger.	§	Maria Saracossa.
Luigi Menozzi.	§	Francesca Bellazzi.
Gaetano Flambò.	§	Orsola Gianini.

Con vari Figuranti.

La Musica del Primo Ballo del Sig. Lorenzo Baini.

Il Vestiario sarà tutto nuovo d'Invenzione del Signor Antonio Dian.

Primo Violino dell'Opera. § *Primo Violino de Balli.*
Il Sig. Antonio Capuzzi. § Il Sig. Giovanni Rosinato

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Notte.

Galleria illuminata in casa di D. Pantaleo con specchi, e lampadarj, credenze aperte, orchestra suonando una contraddanza, che si sta in atto ballando.

Piazza di Monza con bottega di caffè, e stanze annesse al suddetto.

Fabbriche dirute, che formano varie caverne, e nascondigli oscuri, ed impraticabili con scala in prospetto.

ATTO SECONDO.

Piazza con Caffè come nell'Atto primo.

Camera in casa di D. Pantaleo con porte, che introducono a varie stanze, e tavolino da un lato.

Giardino in casa di Don Pantaleo, con veduta del Circondario di Monza.

Le Scene saranno tutte nuove d'Invenzione del Signor Lorenzo Sacchetti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Galleria illuminata in casa di D. Pantaleo con specchi, e lampadarj, credenze aperte, orchestra suonando una crontraddanza, che si sta in atto ballando.

D. Pantaleo, Fidalma, e Marcotondo fingendo il Conte Farfallone in allegria fra i convitati, parte dei quali prendono gelati, e parte ballano, poi Lauretta che sopraggiunge affannosa, e sbigottita.

Pan. *Fid.* *a2* Vviva Farfallone,
Che in notte sì felice
Colla sua Beatrice
Contento brillerà.

Mar. Ma che gelati pessimi,
Freddissimi all'eccesso!
Il credenziere adesso
Li faccia un pò scaldar.

Fid. (Un sposo il più malfatto,
Più matto non si dà.)

Mar. Dov'è il mio matrimonio? (*urtando fra i convitati.*

Pan. Passò nell'altre stanze. Non fatte stravaganze,
Vi prego a non parlar. (*lo fa sedere dove stava.*

Mar. Vedete strana cosa:
Io moglie venni a prendere,
Nè vedo la mia sposa,
Nè l'ho da nominar.

Pan. *Fid.* *a2* Ma più non fate strepito,
Che si mandò a chiamar.

Lau.

Lau. (Don Pantaleo.)
Pan. (Che avvenne?) (*sotto voce fra loro.*
Lau. (Disgrazie.)
Pan. (Oimè! che cosa?)
Lau. (Beatrice, oh Dio! la sposa
Più in casa non ci sta.)
Pan. (Che diavolo mi dici?
Mandate genti appresso.)
Mar. Di che si tratta adesso?
Pan. Vi prego a non parlar. (*entra.*
Fid. (Vedete che maligna!
L'ha detta, e già l'ha fatta.)
Mar. Ehi, ehi, di che si tratta?
Fid. Ma lei ci vuol seccar. (*entra.*
Lau. (Lo sposo non gli piacque,
Per questo oprò da pazza.)
Mar. Ma dimmi un po, ragazza ...
Lau. Si vada a far squartar. (*entra.*
Mar. La casa sta in scompiglio,
La sposa non si vede,
E quando ella si crede
Di farmi quì aspettar?
Pan. L'hai vista? (*incontrandosi da diverse parti.*
Fid. Si è trovata?
Lau. Si sa dov'ella è andata?
Lau.Pan.Fid. Oibò che non si sa.
Tutti. Ma che susurro io sento!
Che fiero abbattimento!
In testa ho un alto, e basso,
Che vacillar mi fa.
Mar. Signori adagio un pò. Credete voi
Forse parlare a un zappator qual nacqui?
Or vedete che cosa!
Mi son fatto marito, e non ho sposa.
Pan. (Zitto asinaccio, non scoprir l'arcano.)
Lauretta vieni, e bada un pò a costui,
Mentre della germana baldanzosa

Vo in traccia.
Mar. Ma la ſpoſa?
Pan. E ſempre ſpoſa. (*parte.*
Fil. Da una Donna borioſa, ed avvezzata,
Sempre al viver ſciolto
Che ſi poteva ſperar? vo in quella parte
Per veder in che ſtato ſta la coſa:
Reſta tu.)
Mar. Ma la ſpoſa.
Fid. E ſempre ſpoſa.
Lau. (Queſto vuol dir violentar l'arbitrio,
D' una bella ragazza, e grazioſa.
Mar. Ma la ſpoſa.
Lau. E ſempre ſpoſa.
Mar. Coſpetto della barba di . . .
Qua il nominar la ſpoſa
E delitto di ſtato.
Io maritato mi ſon nel teſtamento
Del mio padron ſuo padre; e la ſua Figlia
Io me lo fatticata a zappa in mano.
Lau. Or capiſco l'arcano. Il di lei padre,
Che poſſedeva un territorio a Crema,
Era voſtro padron. Dunque naſceſte,
Come ognun ſe lo immagina,
Un Villano, un campeſtre.
Mar. Che campeſtre!
Io maneggiai la zappa per diporto;
Ma ſempre ſono ſtato
Più Cavalier, che uom .. cioè .. diſs' io ..
(M'eſce ſempre di bocca il fatto mio.)
Lau. Eh via, ben c' intendiamo:
Aſcoltatemi un poco,
Che per divertimento
Ora ve la dirò come la ſento.
Se voi foſte un Cavaliero,
A un bel muſo come il mio
Gli direſte: poſſo oh Dio! (*affett. il Cav.*
Quel'a

Quella man baciar così?
Io allor riſponderei,
E direi: Signor sì.
Ma perchè non ſiete quello,
Non avete idea del bello,
E ciò è ſegno che naſceſte
Dove il broccolo fiorì. (*parte.*
Mar. Sentiſti, Marcotondo,
Che ti ſta il campagnuol nel volto ſcritto?
Ma quel Don Pantaleo la vuol far bella:
Per riſparmiar la dote vuol ch'io finga
Eſſere il Conte Farfallone, e farmi
La ſorella ſpoſar di quello in vece.
Io per me mi accomodo; ma intanto
Qui apparir non ſi vede ombra di ſpoſa.
Or sì che non ſi sbaglia:
Non ſo ſe ſono a Monza, o fra canaglia.
(*parte.*

SCENA II.

Piazza di Monza con Bottega di caffè, e ſtanze anneſſe al ſuddetto.

Pipetto con varj giovani, indi Beatrice.

Pip. A Nimo, è giorno chiaro. Ripuliamo,
Prepariam la bottega
Cominciata è la Fiera, ed a momenti
Caramella verrà, quel Mantovano
Ricco mercante, che a comprar cavalli
In Monza venne. Goffo per eccesſo,
Portatiſſimo aſſai per il bel ſeſſo.
Ma chi è coſtei, che viene
Soletta, e ſpiritoſa? Un contrabbando
Già quaſi quaſi in lei vo ſoſpettando.
Beat. Non v'è coſa più guſtoſa,
Che goder la libertà.
Non conoſce in ceppi il core
Coſa ſia felicità.
Pip. (Poter di Bacco! Il pezzo è riſpettabile.

Queſta andrebbe a propoſito
Per far innamorare il Caramella.)
Beat.(Guarda ſe una donzella
Dovea prenderſi in ſpoſo
Quell'oggetto ridicolo, e nojoſo,
Io l'ho penſata meglio,
Che fuggendo di caſa, ho ben deluſo
Del german Pantaleo il genio avaro
(Vivere in libertà quanto ſei caro !)
Pip. (Prendiam linguaggio.) Bella ſignorina,
Comandate il caffè?
*Beat.*Sì, mi fai grazia,
Caffettiere gentile.
Pip.(E' delle noſtre.)
Caffè freſco, e ben fatto, con il zucchero
De'Stati indipendenti Americani (*verſo la bottega.*
Per la Signora quà.
*Beat.*Sei triſtarello.
*Pip.*Dubito aver compagna:
*Beat.*Dimmi un poco:
Come fate faccende
In coteſta bottega?
Pip. E' frequentata
Da tutti i Virtuoſi del Teatro;
Ci è poco da far ben. Solo mi capita,
E per lo più a queſt'ora
Un certo Caramella Mantovano,
Che venuto è alla Fiera. Sciocco, e ricco,
Che non ce ne va più.
*Beat.*Oh queſto appunto
Avrei genio a pelare.
*Pip.*In quel quartiere,
Quando e così, potete ritirarvi,
Dove mia Madre vecchia, ed onorata
Vi ſervirà per guardia a viſta. Eccovi
Queſte da me rubate
Dalla ſua taſca lettere, da cui

Potete

Potete regolarvi
Degli andamenti ſuoi.
*Beat.*Tanto mi baſta.
*Pip.*Riſpetto ai lucri poi . . .
*Beat.*Troppo ſi sà; dividerem fra noi.
*Pip.*Pipetto è il nome mio
*Beat.*Ed il mio Celidea. (Fingaſi il vero.)
*Pip.*Dunque non occorr'altro. (Poſſiam dire,
Ch'or dell'ottantacinque ſiamo all'anno,
In cui tutte le femmine la ſanno.)
(*Pip. entra in bottega, e Beat. nelle ſtanze.*)

SCENA III.

Caramella con una Chitarra cantando una canzone, poi Pipetto, indi Beatrice.

Car. DOnne belle ſeguaci d'amore,
Ho una coſa, che ſo che vi alletta,
Che ſolete bramar tutte l'ore,
Voi furbette ſapete qual è.
Altra coſa da voi ſi poſſiede,
Ch'io ſoſpiro, che chiedo, che bramo:
Belle donne, ſapete ch'io v'amo,
Fate un cambio vi prego con me.
Quella coſa ch'io v'offro, è il mio core,
Deh gli date, carine, ricetto:
E un tantino tantino d'affetto
E' quell'altra, ch'io voglio in mercè:
Trinche tra Marietta bella,
Trinche tra Marietta bu.
Pip. Sior Caramella, che volete prendere
Queſta mattina?
*Car.*Nulla. Mi ſon mangiato
Per colazion, perchè ſentivo fame,
Quattordici pagnotte, ed un ſalame.
Pip. (Vorrei ſpianar la ſtrada a quella giovine.
Garzoni, andate a dire alla mia oſpite, (*ver-*
Se mai le occorre niente. (*ſo la ſcena.*
*Car.*Hai oſpiti femminei?

Pip. Sì: un' ignota
Giovine di paſſaggio. (La ragazza
M'ha ſubito capito, eccola in piazza.)
Beat. (E' quì il fagian. Le lettere
M'hanno informato ben.)
Car. Signora eſterna,
S' inchina Caramella
Pronto a ſervirla ancor colla gonnella.
(*facendo riverenze affettate.*
Beat. Grazie. Pipetto, bramo
Da te, che ſe veniſſe
Mai qualche Mantovano
Nel tuo Caffè, di farmelo ſapere,
Che contezza vorrei del padre mio.
Car. Mantovano! Pipetto,
Dille che ci è per lei Mantova intera.
Pip. Signora, ecco quì per l' appunto un Mantovano.
Car. Col Po negli occhi, e con Virgilio in mano.
Beat. Oh grazie. Dica un pò: conoſce in Mantova
Un tal chiamato Giantaddeo Caſciotta,
Che ſposò la Signora
Flaminia . . .
Car. Mortarella.
Beat. Appunto. Lo conoſce?
Car. Oh queſta è bella!
Caſciotta, e Mortarella
Son padre, e madre mia.
Beat. Il Caramella
Dunque è lei?
Car. Sì Signora.
Beat. Oh caro il mio germano,
Vieni fra queſte braccia.
Car. Piano . . .
Beat. Come!
Così ricevi una ſorella?
Car. Dove è mia ſorella?
Beat. Io ſon.

Pip. Nè può negarſi. Vi ſomigliate in tutto.
Preſto preſto
Abbracciatevi, il ſangue non è acqua.
Car. Piango per l'allegrezza.
Beat. Entri in mia caſa,
Prepara tu, Pipetto, un pranzo degno
Del caſato Caſciotta.
Pip. E' pronto: ſubito
Vado tutto a diſporre. (*entra nel Caffè.*
Beat. Ho ritrovato
Nel mio caro germano un gran teſoro. *parte.*

SCENA IV.

D. Pantaleo, e Marcotondo con campanello in mano.

Pan. DOve, diavolo, andò coteſta triſta?
Mar. Tin, tin. Chi aveſſe viſta
Una ſpoſa fuggiaſca?
Pan. Marcotondo,
Non vuoi ſcordarti affatto
Dell' antica tua zappa. Tu eſſer ſpoſo
Devi alla Beatrice Battilocchio
Mia ſorella, tel diſſi.
Mar. E Beatrice
Battilocchio, e ſorella
E' già ſvanita per traſmigrazione,
Nè ancor ebb' io l'onore
Di almen ſentirne il Battilocchio odore.
Pan. Ebbe notizia delle tue ſcempiaggini,
E per queſto fuggì.
Mar. Ma che poteva
Far più di quel che ha fatto
Un uom, ch'è rilevato tra i villani,
E ha i calli freſchi freſchi nelle mani?
Pan. Dovea ſcioglier le gambe nel feſtino
A ſalti, e pirolè, ſolito vezzo
Dei Cavalier moderni.
Mar. E che ſo io?
Che! per far io da Cavalier moderno

Dovea prender l'appalto
Con il moto perpetuo?
Pan. Asino, anzi asinissimo, non vuoi
Di tua fortuna profittare? Io vado
In giro per trovar quella malnata,
E tu resta a studiare.
Mar. Ma cosa dovrò fare?
Pan. Quando incontri una dama
Movi le gambe a riverenza, e fagli
Veder che sai ballare, usa con lei
Tutte le galanterie.
Mar. Ma poi da Conte
Allor diventerei galanteriaro.
Pan. Stolido scimunito
Intendo dir pulito
Devi esser con le Dame, per esempio
Quì stasse una brigata
Di dame, e Cavalier tu presentarti
A farle un complimento
Devi simile, e quale io mi presento.
Madamine, Cavalieri,
Ecco un Conte a voi s'inchina,
E per servo si destina
Alle vostre nobiltà.
(*Marcotondo imita scioccamente tutte le azioni di D. Pantaleo.*
Dopo fatta riverenza
Metti mano al tuo tabacco (*Mar. prende tabacco.*
Cosa fai? poter di Bacco!
Pecchi ormai d'inciviltà.
Poi si passa immantinente
A un discorso teatrale,
E si dice mal di tutti
Per far ridere le Dame;
In che modo ascolta qua.
Quel prim'Uomo non sa niente:
Quel Tenor proprio è un salame,

E cogli asini di Maggio
Jarba, Enea, Didone, il Paggio
Manderei a gorgheggiar.
Quando ridono, e tu ridi,
Quando ballano, e tu balla,
Nè ribatter mai la palla
All'altrui bestialità.
Questo è il modo, questa è l'arte,
Se vuoi Conte diventare,
S'hai piacer d'innamorare
Qualche giovane beltà.
Madamine, Cavalieri,
Mar. Ecco un Conte a voi s'inchina,
Pan. E per servo si destina.
Mar. Alle vostre nobiltà.
Pan. Il prim'Uomo . . .
Mar. Non sa niente.
Pan. Il Tenore . . .
Mar. E'un gran salame.
Pan. Jarba,
Mar. Enea,
Pan. Didone,
Mar. Il Paggio
a 2 Già cogli asini di Maggio
Manderei a gorgheggiar. (*Pan. par.*
Mar. Oh che assassinamento è questo mio!
Vedi bestialità!
Ho da imparar col piè la nobiltà.

SCENA V.

Beatrice, e detto.

Beat. OH quanto è grazioso
Quel supposto german! tutto si crede.
Mar. Signora, foste Dama
Voi per disgrazia mia?
Beat. Dama son per l'appunto.
Mar. Ed osservate

Se anch'io ſon Cavalier. Lara lai lera. (*balla*
Beat. Queſti ha del forſennato. Ah, ah. *con carica-*
Mar. All'altro articolo veniamo *tura.*
Della cavalleria. Cavaliera
Madama, ecco s'inchina
Un Conte a voi; prendetevi il tabacco.
Il prim'Uom non ſa niente,
Il Tenore è un ſalame,
E ſembra Dido allor che fa un paſſaggio,
Quell'augellin che canta quando è Maggio.
Se voi ridete, io rido:
Se voi ballate, io ballo:
Se proferite beſtialitadi.
La palla di ribattervi non oſo.
Queſto è quanto ho da dirvi, e mi ripoſo.
Beat. Dite la veritade,
Siete ſcappato voi da'mattarelli?
Mar. No; ma ſarò di quelli
Dubito in poche altr'ore.
Beat. Ma dica un po'di grazia,
Che nome ha lei?
Mar. Ne ho due
Sempre agli ordini voſtri.
Beat. Due nomi?
Mar. Certiſſimo.
Chiamatemi il Sior Conte;
Ma ſe a chiamarmi Conte
Ci avete qualche ſcrupolo, potete
Dirmi Don Farfallon.
Beat. Don Farfallone! (*forte, e Mar. ſi ſpaventa.*
Mar. Che diavolo avete?
Beat. Nulla, nulla. (*con finta ilarità.*
(Si finga. E queſt'odioſo
Oggetto dovea prender in iſpoſo!)
Mar. (Penſa, e mi guarda. A quanto ſcorger poſſo
La Madama ſta a farmi i conti addoſſo.)
Io me la batto.

Beat.

Beat. Conte, dove andate
Con queſta fretta?
Mar. Ho preſo il ſaſſafraſſo,
Scuſi, e ſon ſedici ore. (*guardando l'orologio.*
Beat. Oh bello, oh bello
Quell'orologio! Moſtri quà.
Mar. Si ſerva. (*le dà l'orol.*
Beat. Davvero è bello. *oſſervandolo attentamente.*
Mar. Al ſuo comando.
Beat. Grazie.
Mar. Come ſarebbe a dir?
Beat. Che vi ringrazio.
Mar. Eh via lei burla.
Beat. Burlo? Non mel donaſte?
Mar. Lei vorrebbe
Far terminar la pulizia nel mondo.
Favoriſca, Signora.
Beat. Non v'intendo,
Mar. Voglio la roba mia.
Beat. Ciò che mi fu donato, io più non rendo.
Mar. Che donato? è una truffa. (*gridando.*
Beat. Tale inſulto a una Dama?
Mar. Ma lei è Dama, oppure orologiara?
Beat. Briccon ... (Vi vuole una penſata ardita.)
Mi ſento venir meno .. io moro, aita. (*finge ſven.*

SCENA VI.

Pipetto dal Caffè, e detti.

Mar. Queſte coſe non ſervono;
Lei può ſvenir, Signota, quanto vuole,
Ma voglio l'orologio.
Pip. Cos'è ſtato?
Chi chiama? Oimè! Svenuta è la Signora;
Tu l'hai fatta ſvenire.
Mar. Io? Non Signore . . .

Pip. Non Signore? Ah birbon . . Gente, vicini,
Siatemi teſtimonj.
Che le volevi fare?
Mar. Io? Niente affatto,
Non le ho toccato un dito. Eſſa . . .
Pip. Sta zitto, o ch'io . . (*prendend. per la gola*
Mar. Ajuto.
Pip. Vuo' farti uſcir quell'anima proterva.
Mar. Ma lei prima mi ſenta, e poi sì ſerva.
Io quì ſtava, il fatto è queſto,
Paſſeggiando da per me:
La Signora preſto preſto
Se ne venne dal Caffè.
Cominciò con riverenze.
Io le diſſi, perdonate,
Ho pigliato il ſaſſafraſſo,
Sedici ore ſon ſonate,
Con permeſſo io me ne vo.
L'orologio aveva in mano;
Eſſa allora piano piano
Con bel garbo ſel pigliò.
Nol credete? Ve lo giuro
Per il barba Niccolò.
Beat. Oh Dio! (*fingendo rinvenire.*
Mar. Zitto zitto che rinviene;
Conſolarla adeſſo io vuo'.
Madamina, via coraggio,
Ecco il braccio, io già v'appoggio,
Favoriſca l'orologio.
(*Beat. torna a ſvenire.*
Oh parola maledetta!
La mia roba poveretta
Per la poſta ſe ne andò.
Se cerca, ſe dice,
Il Conte dov'è?
Riſpondi che il Conte
Correndo partì.

Che

Che abiſſo di pena
Laſciar la catena!
Laſciar l'orgoglio
Laſciarlo così! (*parte.*
Beat. Prendi. Queſt' orologio
Ho levato al Cabbione.
Pip. Brava. Così mi piaci eſperta, e deſtra,
Ed in verbo pelar tu ſei maeſtra! (*par.*)

SCENA VII.

Beatrice, indi ***Fidalma****, e* ***Lauretta.***

Beat. Vuo' godermi il bel tempo
Ora che poſſo.
Fid. Amica.
Lau. Mia Signora.
Beat. Zitto: non mi ſcoprite.
Laur. Ma coſa fate quì?
Fid. Bella penſata
Fuggirvene di caſa
In tempo del feſtino!
Beat. Ah compatitemi.
Voi ſapete il mio umore
Nemico al matrimonio: e poi che ſpoſo
Mi ha deſtinato! Deh m'aſſiſtite
Almen fino che poſſo liberarmi
Da quel Conte ſciocchiſſimo.
Per or tacer biſogna:
Da ciò che naſce prenderem conſiglio.
Fid. Io non parlo per certo.
Beat. E tu Lauretta?
Lau. Segreta io ſon; fidatevi di noi.
Beat. Sì, care mie, mi raccomando a voi.
Se dovrò legarmi il core,
Se provare io devo affetto,
Sceglier bramo quell'oggetto,
Che mi deve innamorar.
Uno vecchio non lo voglio,
Che ſa darmi ſol martello;

Voglio un uom giovine, e bello:
Ei può farmi ſoſpirar.
Donne care, donne belle,
Voi che amor già conoſcete,
Voi per prova lo ſapete,
Se queſt è la verità. *(parte.*

SCENA VIII.

Fidalma, e Lauretta.

Fid. VOverina! Biſogna
Ajutarla a ogni coſto.
Lau. A dir il vero,
Don Pantaleo ci ha colpa. Egli vuol darla
A quel Conte buffone.
Fid. Ei capace non è di tale azione.
Lau. Voi Signora penſate
In favore di lui, perchè l'amate.
Fid. E' vero, la ſua mano
Mi può render felice. Egli mi piace;
Ma chi lo ſa, ſe giungo
A ottenerne il poſſeſſo. Un ſol momento
Io non provai di pace infino ad ora.
Quanto deve ſoffrir chi s'innamora!
Son coſtante, e ſon ſincera,
Nè di me puoi dubitar.
Il mio amor ſe dice, ſpera,
Ben di lui ti dei fidar.
Idol mio, d'amore in pegno
A me porgi la tua mano,
Nè ti ſembri caſo ſtrano,
Se la voglio ora baciar.
Voi, che amor provate in core,
Vi movete al mio dolore,
Giacchè eguale a quel ch'io ſentto
Non ſi può già ritrovar.

SCE-

SCENA IX.

Caſa di Pipetto.

Beatrice, Marcotondo, e poi Caramella.

Beat. IN ſomma non mi avete
Per femmina di credito?
Mar. Piuttoſto d'eſigenza. L'orologio.
Beat. Sedete.
Non mi fate arrabbiar.
Mar. Signora mia
Lei più non mi ſtia a far la smorfioſetta,
Ch'io non voglio ſeder.
Beat. Se non ſedete,
L'orologio da me mai non avrete.
Mar. Ma codeſta è una ſpecie di ricatto.
Eccomi ſon ſeduto. *(ſiede.*
Car. Vecchiarella,
Cuocimi una polenta *(di dentro.*
Degna al palato di Don Caramella.
Mar. Qual voce!
Beat. Siam perduti.
Mar. Cos'è?
Beat. Se il mio germano
Solo con me vi trova . , . .
Vi ha già viſto,
Ed arrabbiato verſo noi ſen viene.
Mar. (Ci mancava un finale a tante ſcene.)
Car. Chi e quel coſo, che ſiede
Con tanta confidenza a te vicino?
Beat. (Zitto.) Dirò . , . coſtui
E' un; che mi giurò fede di ſpoſo.
Car. E' vero? *(a Mar.)*
Mar. Che ſo io.
Car. Come che ſo!
Beat. (Seconda i detti miei.
Se non morto già ſei.) Diſſe che ſo.

Perchè ſiamo venuti a differenza
Di dote. Egli vorrebbe regalarmi
Quel brillante ch'ha in dito, ma con patto,
Che tu mi regalaſſi ancora il tuo.
Car. Io ſubito. (*le dà l'anello.*)
Mar. (Oh che guai!)
Car. E il voſtro? (*a Mar.*)
Mar. Adeſſo.
Car. Come adeſſo? (*gridando.*)
Beat. German, non ammazzarlo,
Che adeſſo mel darà.
Mar. Ma non può uſcire.
Car. Bagnalo, animalaccio,
Tira così.
Mar. Ah ahi! ch' io perdo un dito.
Ecco l'anello. (*dandogli l'anello.*)
Car. Or sì che vai da bravo.
Mar. (Or già ch'è queſto,
Voglio almeno inquietare
La fronte del german.) Cognato, adeſſo
Vorrei mi preſentaſſi
Con le tue man la ſpoſa, che vorrei
Moſtrarle un po'l'affetto maritale.
Car. Ma *citra præjudicium*
Dell'oner del caſato.
Mar. Ci s'intende.
Car. (Ti voglio conſolare.
Beat. (Oh bel pajo
Di Bietoloni!)
Car. Or ecco a te conſegno
In queſta mia germana eccelſa, e dotta
Non men che la metà d'una Caſciotta.

SCENA X.

Beatrice, Pipetto, poi Lauretta, tutti con fretta

Pip. Siamo precipitati.
Beat. Oh Dio! Perchè?
Pip. Sei forſe
Sorella d'un Signore,
Che fuggita è di caſa queſta notte!
Beat. Ah sì . . . .
Pip. Vien tuo fratello
Con gente armata ſu, perchè ha ſaputo,
Che quì ſtai.
Beat. Son perduta. Cela almeno
Que'due ſciocchi: ſe unita
A lor mi trova, ſarà peggio.
Pip. Quelli
Li condurrò nelle vicine ſtanze,
Dove vi è un trabocchetto,
Che appena appena vi porranno il piede,
Farà precipitarli.
In orroroſe fabbriche dirute.
Beat. Sì, sì . . . (*Pip. parte.*
Laur. Vengo correndo
A cercare di voi: preſto ſalvatevi.
Beat. Oh Dio! Laurina, aſſiſtimi.
Laur. Faggite.
Beatr. Meco ne vieni.
Laur. Cos' è queſto rumore?
Pare che ſia caduto un pavimento.
Car. Mar. Aita, aita. (*di dentro.*)
Beat. Ah ſon già rovinati!
Ora per una ſcala
Fra l'iſteſſe ruine
Vo a celarmi bel bello
Per ſcampar dal rigor di mio fratello. (*partono.*)

SCENA XI.

Fabbriche dirute, che formano varie caverne, e naſcondigli oſcuri, ed impraticabili con ſcala in proſpetto.

Caramella, e Marcotondo caduti fra le ruine, poi Beatrice, e Laurina dalla ſcala indi D. Pantaleo con ſpada alla mano ſeguito da Fidalma, e da armati.

Mar. CHi m' aita? ohimè! ſon peſto-
Io mi ſento già mancar.
Cor. Tombolon per me funeſto!
Io non poſſo più parlar.
Mar. La mia teſta!
Car. Il mio cappello!
Mar. Mortadella?
Car. Signor coſo?
Mar. Siete vivo?
Car. E chi lo ſa?
Mar. La mia teſta è sbalordita.
Chi mi porge qualche aita?
a 2 Io già caſco adeſſo qua. (*ſi ritirano.*
Lau. Zitta zitta, pian pianino
Diſcendete per la ſcala.
Che ſe no quel cor ferino
Del german vi ammazzerà.
Beat. Non vi chieggo, ombre di morte.
L'aver quì compagna al duolo;
Ma l'eſtremo colpo ſolo
Per dar termine al penar. (*entrano.*
Car. Sento voci piagnolenti. (*facen. capolino.*
Mar. *a 2* Ma quì alcun non v'è che piagna.
Qualche beſtia mia compagna
Per quì dentro girerà.
Pan. Non trovoſſi per lì fuori? (*alla ſua gente.*
Dunque l'empia quì calò.

Ma fra i ſaſſi, e fra l'orrore
Come mai lo troverò!
Fid. Se non calmi il ſuo furore,
Di ſpavento io morirò.
Pan. Non temer, mio dolce amore;
Per te placido mi ſo.
Car. (Sento un maſchio dialetto (*facen. capol.*
Col femmineo ſuſurrando:
Chi ſa mai inſino a quando
Moribondo ho quì da ſtar!
Mar. (Ma quì par che ſi amoreggia (*facen. cap.*
Si fa chiaſſo, ſi motteggia,
Ed intanto la mia teſta
Io mi ſento in pezzi andar.)
(Di lontan fra ſaſſo, e ſaſſo
a 4 (Par che ſenta un ſottovoce,
(Che con tacito alto, e baſſo
(Sta gli accenti a mormorar.

SCENA XII.

Pipetto con i ſui giovani armati, e detti.

Pip. AMici, immortalatevi,
Stoccate, ſmanicate;
D'un tanto affronto barbaro
M'avete a vendicar.
Pan. Birbanti, difendetevi,
Vi voglio trucidar.
Fid. Beat. Mar. Lau. Car. Che chiaſſo! che ſcompiglio!
Vorrei di quà ſcappar.
Segue zuffa fra Pan. Pip. ed i loro ſeguaci; in gli altri perſonaggi fuggono per diverſe parti. zuffa finiſce con la peggio de' ſeguaci di Pip.; gli corre dietro, e tutti gli altri confuſi, ed moriti tornano ad uno ad uno in ſcena.
Beat. Oh Dio! che mi ſoccorre?
Fid. Mi trema il core in ſeno.
Lau. Fuggir poteſſi almeno.
Car. Oh povera mia pelle!
Mar. Dov'è un condotto, oh ſtelle!
Pan. Fermate, indegni olà.
Tutti.
Che colpo inaſpettato!
Che orribili vicende!
La mina già s'accende,
E' proſſima a ſcoppiar.
Pan. La ſpoſa celaſti (*a Mar.*)
Tu qui malvivente.
Mar. Io ſono innocente,
Lo giuro a mammà.
Pan. La bella involaſti (*a Car.*)
Tu a me quì preſente.
Car. Io ſono innocente,
Lo giuro Papà.

Pan.

Pan. La Serva inſultaſti (*a Pip.*
Tu birbo inſolente.
Pip. Io ſono innocente,
Lo ſa quello là. (*accenn. Car.*
Pan. Colui non ſa niente,
Quell'altro è innocente:
Or ditemi voi (*alle donne.*
Che imbroglio ci è quà.
Le donne a 3 Domandalo a lui,
Che il fatto ſaprà.
(*accennando ciaſcuna uno de' perſonaggi.*
Pan. Tu quà com'entraſti,
Germana imprudente? (*a Beat.*
Beat. Io ſono innocente,
Io ſono innocente.
Pan. La man perchè daſti
Tu a quel delinquente? (*a Fid.*
Fid. Io ſono innocente.
Io ſono innocente.
Pan. Perchè qui calaſti,
Servaccia da niente? (*a Lau.*
Lau. Io ſono innocente,
Io ſono innocente.
Pan. E tanta innocenza
Si può immaginar!
Car. Mar. a2 Io ſono innocente,
Lo giuro a colei,
A quella, ed a queſta,
A lui, ed a lei.
Lo ſan gli orologi,
Lo ſanno i diamanti,
Lo ſanno i brillanti,
La borſa lo ſa.
Tutti. Non più, che ſoſſopra
La teſta mi va.
In queſt'orrido ſoggiorno
Par che ſia fra i negromanti.

Che

Che con verghe, e libri avanti
Già mi ſtanno ad incantar.
Ecco i circoli già fanno,
Col piè ognun già il ſuol percote,
Già ſuſurrano le note
Con un baſſo mormorar.
Piripocchie, e Nichipecchia,
Pupinieria, e Pirpignella,
Caſanfuria, e Gargolà.
Si fa l'aria ombroſa, e ſcura,
Stride il tuono, e la procella,
E queſt'alma meſchinella
Palpitando in ſen mi ſtà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Caffè come nell'Atto primo.

Caramella, e Pipetto.

Car. Parmi creder che foſſe mia ſorella
La ſorella di un altro?
Pip. Rimedieremo a tutto;
Per ora riſtoratevi.
Volete del roſolio?
Car. Vuo' il malanno:
Io voglio l'orologio con l'anello.
Pip. Con chi parlate? Sono un galantuomo.
Car. Un galantuomo certo; ma indovino
Che foſti a ſcuola dal Cavallantino.

SCENA II.

Fidalma, e detti.

Fid. Careſte a ſorte voi
Un certo Mantovano Caramella?
Pip. Appunto.
Car. E voi ſareſte
Per fortuna qualch' altra mia ſorella?
Fid. So che volete dir; ma quì mi manda
Quella che tal ſi finſe. Ella v'adora;
Volle ſcherzar con voi; ma è figlia oneſta;
E ſe volete far quel ch'io vi dico,
Voi ſarete ſuo ſpoſo.
Pip. Siamo pronti;
Dite; che deve far?
Fid. Si è ſcoperto
Dalla Lauretta, che quel Signor Conte
E' un impoſtor villano,
Che tal ſi finſe.
Car. Oh bella!
Fid. Voi far dovreſte ...
Pip. Lo farà.

Fid. Figura
D'eſſere il Conte Farfallon. Veſtirvi ...
Pip. Si veſtirà.
Fid. Da Cavaliero, e in caſa
Introdurvi di lei.
Pip. S'introdurrà.
Car. S'introdurrà, farà,
Dirà. Prender ti poſſa l'anticore;
Sei caffettiero, o mio procuratore?
Fid. Via riſolvete; di ſpoſar ſi tratta
La più bella ragazza del paeſe,
Car. Oh che brutto cimento!
Fid. Eh via non dubitate.
Car. Sento in lontano un puzzo di legnate. (*par.*
Pip. Che baggiano! Egli teme, ed ha due donne,
Che ſono a ſuo favor. Non sa lo ſciocco,
Che in quanto è largo, e tondo,
Oggi le donne ſol dan legge al mondo,
Le Donne la fanno
Aſſai più di noi
Fanno le ſemplici,
Le Oneſte; ma poi!
Sò quanti malanni
Si deve provar,
Donne alla larga ... Son perſuaſo.
Se m'innamoro ... Mi caſchi il naſo
Non voglio ſmorfie ... Vezzi non voglio
Sono una Torre ... Sono uno ſcoglio
Addio Cupido ... di te mi rido
Voglio eſſer giovane ... Voglio ſcialar.

SCENA III.

Fidalma, indi Lauretta.

Fid. BEatrice è già ſervita. Ancor che ſia'
Guardata a viſta dal fratello, io ſpero
Di renderla contenta.

Laur.

Lau. E ben trovaſte
Il noſtro Caramella?
Fid. Or quì l'ho viſto,
Ed è diſpoſto a tutto.
Lau. Ma sbrigarſi
Biſogna, che il Padron vuole che ſubito
Dia Beatrice la mano al falſo Conte.
Fid. Ora ſi deve
Poner in opra ogn'arte
Per contentar Beatrice; e ſe rieſce
L'ordita trama in far contenta lei,
Paghi ancora ſaran gli affetti miei.
Già luſingar mi ſento
Da bella amica ſpeme,
L'alma più in me non geme
Oppreſſa dal dolor
Ah quante pene, e quante
Mi coſta queſt'iſtante.
Sempre mi vidi oppreſſa,
Sempre penai fin or. (*partono.*

SCENA IV.

Camera in caſa di D. Pantaleo con porte, che introducono a varie ſtanze, e tavolino da un lato.

Don Pantaleo, e Marcotondo.

Mar. NO NTA non ſerve: ho deciſo,
VIA E mi voglio ſpogliar. (*come ſopra.*
Pan. Ferma.
Mar. Comandi
In tutt'altro; ma in queſto mi perdoni.
La mia Contea finì. (*ſpogliandoſi.*
Pan. E che n'hai fatto
Dell'orologio?
Mar. L'orologio? Come.
E lei non l'ha ſaputo?
Pan. Io non ſo nulla.
Mar. E il fatto dell'anello.

Pan.

Pan. Che anello.
Mar. E dalla borſa.
Pan. Tu m'inquieti, coſa fù.
Mar. Dunque lei, non è informato.
Pan. Io nò, gia te lo detto,
Spiegati animalaccio:
Mar. Già dirò,
In piazza del Caffè,
Già avevo preſſo il ſoffofraſſo
E ſono ſedici ore
E la Signora, oh bella, grazie,
E andò in fumo l'Orologgio mio,
Venne poi il Fratello,
E con un altra fraſe,
Andò via la borſa, e la ſorella
Vuotò le Taſche al Conte
A'Caramella
Pan. Che Diavolo affaſtelli.
Mar. Queſt'è il fatto,
Ma ſe non mi capite,
Pan. Oh che ſomaro!
Mar. Eppur mi par,
D'aver parlato chiaro.
Pan. Trafugaſti ogni coſa tù,
O birbone; farò porti in prigione,
Come un ladro.
Mar. Ma io ..
Pan. O ſpoſa Beatrice
O vado a denunziarti. Tu decidi.
Ch'io più teco non vuò perdere il fiato.
Mar. Dura legge! o marito, o carcerato.
Pan. Eccola per l'appunto.

SCENA V.

Beatrice, e detti.

Beat. (Himè! quì ſtan coſtoro.)
Vieni, ſorella mia.
Mar. (Diavolo! è quì

La

La dilettante d'orologi. E come!
Queſta è la ſpoſa!)
Pan. Il Conte
Pronto è a impalmarti, terminiam l'affare.
Bea. Ma, germano, vi pare ...
Pan. Via, ſe m'ami, o ſorella,
Non far più la ritroſa.
Beat. (Prendiam tempo.)
Vorrei trattarlo un po'. Men odioſo
Mi diverrà forſe con lui parlando.
Mar. (Stanno confabulando.
Si tratterà di rendermi
Le robe mie.)
Pan. (Cederle conviene
In qualche coſa.) Ebben tratta con lui;
Ma fagli buona ciera,
Che le nozze faranſi queſta ſera.
Beat. Son contenta,
Ficcare io te la voglio.
Pan. Tu ſtai la come un ſcoglio, avanzati
Mar. M' avanzo; gli parlaſte;
Pan. Sì; convenne di tutto.
Mar. E avrò.
Pan. quella che bramì,
Vanne a lei parla con garbo,
Quelle punte infuora
Mar. Garbo, le punte in fuora
(Mia Signora l' Orologio ...)
Bea. Va via; non ti voglio dar niente.
Mar. La ſentite.
Pan. Come niente,
La man tu devi darla, così voglio,
Alfin ſon tuo german.
Bea. La mia man volete.
Mar. Diſcoreremo poi, e di mani,
E di Piedi: per ora ...
Beat. Lo vedete? Queſto è un matto.

Pan.

Pan. Beſtia ſenza giudizio. (*a Mar.*)
Mar. Ma ſe lei . . .
Beat. E ayrete voi coraggio (*a Pan.*)
Di ruinare in tal guiſa una ſorella?
Miſera me! Che crudeltà! Tu ſei
Un barbaro, un tiranno,
Se a pietà non ti move un tanto affanno.
Deh ſenti almen ... Ti plachi il pianto mio.
Ma tu non m'odi? Sol tu ſei cagione (*a Mar.*)
Di tutti i mali miei. Vanne, t'invola,
Fuggi da me. Sento ſpezzarmi il core;
Ah m'uccideſſe almeno il mio dolore.
Alme incaute, che ſerve d'amore
Ite altere dal proprio tormento,
A penſate, che un ſolo momento
Nel ſuo ſegno di pace non v'è.
Chi nol crede, che vegga il mio core,
Chi noi crede, che ſpecchiſi in me (*par.*

SCENA VI.

Pantaleo, Marcotondo, poi Lauretta, indi Beatrice.

Pan. CHe ti pare? va bene?
Mar. Anzi maliſſimo'
Pan. Eh la farò andar meglio.
Mar. Io ſe aveſſi tre teſte,
Vorrei tagliarmen una.
Pan. Te la taglierò io.
Se non plachi Beatrice.
Lau. Per le poſte è venuto (*a Pan.*)
Un foreſtiere in Monza, e ha deſiderio.
Di parlare con voi.
Pan. Si ſa chi ſia?
Lau. Signore, non l'ha detto;
A voi ſvelarſi vuole
Per farvi una ſorpreſa.
Beat. Preſto preſto,
Che il foreſtiero aſpetta.

Lau.

Lau. Che coſa gli ho da dire? (*a Pan.*)
Pan. Chi diavolo ſarà? Fallo venire, (*a Lau.*
Beat. (Or ora vogliam ridere.) *che parte*)
Pan. Chi mai
Eſſer potrà coſtui?
Mar. Mi par che venga. (*guardando fra le ſcene*)
Beat. (Dell'evento io temo.)
Pan. Coſa da me dimandi or ſentiremo.

SCENA VII.

Caramella veſtito da Conte in caricatura ſeguito da ſervitori, e detti.

Car. FAte largo al gran Barone.
A un errante Cavaliere;
Sono il Conte Farfallone,
Che ſi viene a maritar.
Pan. Farfallone! coſa ſento?
Io non ſo quel che mi far.
Mar. Sento freddo, tira vento,
E vorrei di qua ſfrattar.
Beat. Conte è queſto, Conte è quello:
Due mariti ho da pigliar?
Ah chi ſa per me la ſcena
a 4 Come avrà da terminar?
Car. Ma il padron dov'è di caſa?
Che creanza! coſpettone!
Farmi un'ora quà aſpettare,
Non venirmi ad incontrare,
Queſt'è poca civiltà.
Pan. Non ſi ſcaldi, Signor Conte;
Già neſſuno di noi ſapea,
Che veniſſe in queſto loco;
Se sì ſcalda per sì poco,
Il catarro piglierà.
Beat. Ma finite, non più gridi;
Se l'intenda un po' con quello,
Che frattanto mio fratello
Qui con me sì tratterrà;

Car.

Car. Voi chi ſiete?
Mar. Io? Sì Signore.
Car. Via parlate.
Mar. Sì Signore.
Car. Qual è il nome?
Mar. Signor mio,
Sono ...
Car. E bene?
Mar. Non ſon io.
Car. Ma il ſuo nome non lo ſa?
Mar. Ancor io finiſco in one.
Car. In one?
Mar. Il mio nome finiſce in one.
Car. In one?
Mar. Signor sì.
Car. Siete forſe Farfallone
Qualche ſpurio mio parente?
Mar. Come ſputo! non ſo niente;
Lo domandi a quello là.
Car. Ma che modo di trattar?
Parlo a queſto, parlo a quello,
Ed intanto il mio cervello
Già per aria ſe ne va.
Pan. Mar. a 2 { Son confuſo, ſon ſtordito.
Gira, gira la mia teſta,
Nè ſo come finirà,
Beat. Car. a 2 { E ſcappare io vuo' di quà. (*Mar. vedendo*
Son confuſi, ſon ſtorditi, *che non è oſ-*
Gira, gira la lor teſta, *ſervato, fug-*
Queſto è guſto in verità. *ge via*)
Pan. (Che contrattempo! E Marcotondo? Oh cattera!
E' ſcappato il poltrone.)
Dunque voi ſiete il Conte Farfallone? (*a Car.*)
Car. Ci è dubbio? Io ſono un Conte,
E nella mia Contea
A migliara le teſte
Conto ſoggette a me fra buoi, cavalli,

Capre, caproni, pecore, e vaſſalli.
Beat. (Signor sì porta bene.)
Pan. Ma ſe do fede alle parole ſue,
I Conti Farfallon ſaran qui due.
Car. Due! Come due?
Mio Padre, ne avrà ſatti cinquanta
Pan. Mia Madre non fece che me ſolo.
Pure in caſa
Un altro s'è introdotto,
Che tal ſi dice.
Car. Oh che la vedremo,
E con un calcio ſolo
Lo manderò nel mondo della Luna.
Intanto la mia ſpoſa
Natural ſarà queſta? (*additando Beatrice*)
Beat. Per ſervirla.
Pan. Quella è la mia ſorella.
Car. Mi congratulo, (*a Beat.*)
Mi rallegro. Permetta,
Ch'io le baci la mano; (*le bacia la mano.*)
Beat. Troppe grazie.
Pan. Piano un poco.
Car. Il mio debito ſol faccio,
Ed in ſenno d'amor le do un abbraccio;
Pan. Signor mio, dove ſtiamo?
(*ponendoſi in mezzo.*
Car. Stiamo a Monza.
Pan. Le prove mi eſibiſca
Dell'eſſer ſuo prima d'ogn'altra coſa.
Car. Per ora io penſo ſolo alla mia ſpoſa.
Pan. Che ſpoſa! è neceſſario
Verificar dei due
Quale il Conte ſarà.
Car. Queſt'è un affronto alla mia nobiltà.
Che venga queſto Conte,
Ce la vedrem. Dov'è?
Beat. Queſta è la meglio.

Confrontarli ambidue.
Pan. Non ci entrate. (*a Beat..*
Car. Cedere mi deve
Nome, titoli, e moglie,
O altrimenti biſogna duellare.
Pan. Verrà quì adeſſo, e vi farà tremare.
Nero... nero... in quel cantone
V'è Caronte, che t'aſpetta
Vecchio mio... non tanta fretta...
Un tantin di compaſſion....
Prendi il remo.... Che ſpavento...
Già t'afferra.... un gelo io ſento
Ma da queſta all'altra ſponda
Ei ti volle traſportar.
Piano un poco.... E voi chi ſiete
E ſe non sbaglio, e la Regina....
Quanto è brutta poverina.)
Riveriſco .... Che volete
Egli è un Conte ſventurato
Che Caronte l'ha portato
Qui fra l'ombre a contraſtar.
Ma chi ſei? (Che brutta faccia.)
Queſt'è Pluto certamente
Che ſuſſuro; quanta gente
Si poteſſe almen parlar.
Diſgraziato vai adeſſo
Dentro un fumo denſo, e nero.
Dell'averno pel ſentiero
Lento lento a paſſeggiar.

SCENA VIII.

Caramella, e Beatrice.

Car. SOno in un brutto impegno.
Beat. Eh non temete,
Che la coſa è ſicura.
Car. Temo Signora mia, perchè ho paura. (*partono*)

O al-

SCENA IX.

Marcotondo, indi Don Pantalon.

Mar. NOn v'è ſperanza. A quattro catenacci
E'ſerrata ogni porta. Eſſere uccifo
Io devo quì per forza.
Pan. In traccia appunto
Io venivo di te per pervenirti,
Che il Conte Farfallon parlar ti vuole.
Sta attento a ſoſtenere,
Che il vero Conte ſei.
Mar. Io? vuol burlare.
A dir bugie ci ho ſcrupolo.
Pan. Eh non farmi
Il matto. Io di là col mio piſtone
Senz'eſſere veduto
Aſcolterò i tuoi detti. Trema, e penſa,
Che lo ſchioppo ben carico io porto,
E ſe il vero confeſſi, tu ſei morto. (*parte.*

SCENA X.

Marcotondo, poi Caramella.

Mar. CHe bella ſituazione! Se confeſſo:
Due palle nello ſtomaco; e ſe nego,
Mezzo palmo di ſpada nel ventricolo.
Facciamo un eroiſmo. Quì biſogna
Aver coraggio. Venga queſto Conte,
E vedrà chi ſon io.
Car. Ecco il Conte a ſervirla.
Mar. Oh padron mio. (*con timore partendo.*
Car. Fermi. Lei mi cercava.
Mar. Io? Nè per ombra,
E me la batto per non darle incomodo.
Car. Non lo permetterò.
Mar. So il mio dovere.
Car. Favoriſca. (Mi par ch'abbia timore.)
Mar. (M'è andato ne'calcagni il mio valore.)
Car. Ehi!

Mar,

Mar. A me? (*Caramella fa cenno, che ſi accoſti, e*
(Non mi movo.) *l'altro vorrebbe fuggire.*
Car. Che! non può camminare?
Mar. Patiſco i flati freddi.
Car. (Queſto è un coniglio più che non ſon io.)
Dica: lei dunque è il Conte Farfallone?
Mar. Sono...
Car. Come?
Mar. Non ſono...
Car. Ma coſpetto!
E' lei?
Mar. Son io...pet quello che vien detto.
Car. Non è vero: e lo provo
Colla ſpada alla mano. A noi. (*in atto di*..
Mar. A noi *por mano.*
Colla ſpada alla mano. (*in atto di por mano.*
Ma a ſangue freddo io non duello mai.
Riſcaldiamoci un poco.
Car. Riſcaldiamoci.
Sei un animale, un aſino,
Un villano, un da niente.
Mar. Sarà vero.
Car. Un impoſtore, un vile,
Un falſario, un vigliacco.
Mar. Io ſono come un ghiaccio.
Car. Riſcaldarti faranno le ſtoccate. (*ſnuda la ſpada.*)
Mar. Piano per carità, non m'ammazzate.
Signor Conte . . . ſenta lei . . . .
Non feriſca . . . coſa fo? . . .
Che paura! . . . dir vorrei . . .
Aſcoltate . . . che dirò?
Quella punta in là voltate.
Ed il fatto narrerò. (*Car. abbaſſa la punta della ſpada, Mar. ſi alza.*
Io ſon nato un pover uomo.
Il padron di queſta caſa..(*Si accorge di Pan. che ſta da una porta con un piſtone in mano.*

Il padrone è un galantuomo,
Oh che bene, che gli vuo'!
Car. Non è queſto, ch'io dimando.
Mar. Or vi ſervo . . . non ho fiato.
(Il padrone ſe n'è andato.)
(*guardando verſo la porta.*
Mi forzò Don Pantaleo . . .
(*vede di nuovo D. Pant. come ſapra.*
Solo a fare il mio dovere.
Che brav'uomo! che maniere!
Non ſi puote dir di no.
Car. Già mi ſcappa la pazienza.
Mar. A me ſcappa un'altra coſa . . . .
Car. Io non ho più ſofferenza. (*come per ferire.*
Non tirate.... piano un po'.
(Quà la ſpada, là il piſtone: (*da sè.*
O deſtino maledetto!
A ordinarmi il cataletto
Io correndo me ne vo.)

SCENA XI.

Caramella, indi Fidalma, poi Beatrice.

Car. Mi ſon portato meglio
Di quello che credea. Son valoroſo,
Ed io non lo ſapea. Queſto duello
Lo farò pubblicar nella gazzetta.
Fid. Preſto, preſto fuggite.
Car. Oimè! Cos'è accaduto?
Fid. Pantaleo
Ha ſcoperto l'inganno, e vuole uccidervi.
Ricevuta ha una lettera da Lodi,
Con cui gli dan notizia,
Che il vero Conte Farfallon, che ſpoſo
Eſſer dovea di ſua ſorella, è morto.
Car. Oh ſubiſſo!
Beat. Al riparo:
Che il germano ti cerca in ogni parte,
E ſe ti trova, ſei ſpedito.

Car. Io ſcappo
Fuori di queſta caſa.
Fid. Le porte ſono chiuſe.
Beat. Io l'ho penſata ben: vieni, naſconditi
Sotto quel tavolino.
Car. E ſe mi vede?
Beat. Non ti vedrà.
Fid. Ma preſto.
Che a momenti quì viene.
Car. Ah lo dicea.
Che finiva in eſequie la Contea.
(*ſi naſconde ſotto il tavolino.*

SCENA XII.

Don Pantaleo, e detti.

Pan. TUtta la caſa ho ſcorſa, e non ritrovo
Quel briccone impoſtor.
Fid. Ma via, chetatèvi.
Beat. Calmate il voſtro ſdegno.
Pan. Voglio ammazzar l'indegno. Egli ſenz'altro
Gettato ſi ſarà da una fineſtra.
Cercar feci i Soldati, che fra poco
Verranno quì; ma ſe fuggì di caſa,
Lo troveran per Monza.
Fid. Si dovrebbe
Prima di far tal paſſo
Sapere chi è coſtui.
Pan. Ciò non m'importa.
In carcere lo voglio: ed un biglietto
Or ſcrivo al Capitano. Elà, avanzate (*a' ſervi.*
Quel tavolin.
Car. (Son ito.) (*di ſotto il tavolino.*
Fid. (Ora lo ſcopre.)
Beat. Eh via, german, che ſerve
Scrivere al Capitano? (*appoggiand. al tavolino.*
Pan. Queſta volta non cedo.
Levatevi di là ... ma coſa vedo!
Sei tu? (*ſcoſtando per forza Beat.*

Car.

Car. Così foſſe
(*i ſervitori alzano la tavola, e ſi ſcopre Car.*
Qualchedun altro!
Pan. Ah birbo....
Beat. Deh per pietà....
Fid. Fermate....
Car. Trattenetelo.
Pan. Coſa dici? I ſoldati (*entra un ſervo, e parla all' orecchio a D. Pan.*
Son giunti? Falli entrare: (*parte il ſervo, e vengono in ſeguito un Sergente, e quattro ſoldati.*
Or ti farò paſſar tutta la boria. (*a Car.*
Car. Così finì la dolroſa iſtoria.
Pan. Sia condotto in arreſto (*al Sergente.*
Car. Io ci patiſco
A ſtar ſerrato. Tranſiggiam.
Pan. Non ſento.
Car. Dunque non vi è rimedio, e ſon coſtretto
Con tutta l'avverſione, che ci avevo,
Ad andare in prigione?
Oh poveretto me!
La mia teſta già balla il minuè.
Sento nel petto un mantice
Soffiar: odo d'intorno
Diabolica Armonia: s' oſcura il giorno.
Prepariamci a morire ...
Caro Signor Soldato,
Mi laſci in carità far i miei conti;
E quando ho terminato,
L'avviſerò Signor Soldato amato.
Tremo; ma pur tremando
Io tremerò da forte.
Ah! che s' io vado a morte
Mì ſpiace aſſai il morir.
Signor Soldato aſpetti,
Che oror ſi può ſentir.
Io ſolcherò di Lete

Le ſquallide onde ſozze:
E alle penſate nozze
Qualch' altro andrà a ſupplir.
Un colpo così barbaro
Come potrò ſoffrir!
E poi. Non più, ma diavolo, . .
Ma queſta troppa fretta
Mai mi farà compir.
Amici miei Zitelli,
Vi parlo a tutti inſolido
E ſtatemi a ſentir.
Un guajo more, e naſce,
La malattia finiſce,
La coſa perſa trovaſi
Si và in galera, e s'eſce,
Ma i guai che s'han per femmine
Non vanno mai finir.

SCENA XIII.

Don Pantaleo, Beatrice, Fidalma, poi Lauretta e Pipetto.

Beat. He avete fatto
Pan. Quello, che dovevo.
Lau. Pipetto il Caffettiere (*a Pant. con fretta.*
Viene a parlar con voi; ed ha pregato
Il Soldato, che aſpetti nella ſala
Con l'arreſtato ſino che vi parla.
Pan. Per qual ragion?
Pip. Per dirvi,
Che quello è un galantuomo Mantovano
Chiamato Caramella,
A cui ſenza rumore
Potreſte in moglie dar voſtra ſorella.
Fid. Sì, già ch'è morto il Conte Farfallone,
Abbracciar ſi potria queſto partito.
Pan. Sarà qualche ſpiantato.
Pip. Anzi ricchiſſimo.
Pan. Or voi che ne dite? (*a Beat.*

Beat.

Beat. A me non mi diſpiace.
Pan. Dunque fallo paſſare (*a ſervitori.*
(S'ei non vuol dote, gliela fo ſpoſare.)

SCENA XIV.

Caramella ſeguito dal Sergente, e da' ſoldati, e detti.

Beat. Vieni, che il mio germano ti perdona,
Se ti ſpoſi con me. (*a Caramella.*
Car. Vi ſpoſo tutte
Per liberarmi.
Pan. Avverti,
Ch'ella dote non ha.
Car. Non voglio niente;
Mà licenziate i Soldati.
Pan. Andate via. (*al Serg., che parte con la ſua gente.*
Dalle la man. (*a Caramella.*
Beat. Mio Caramella amato.
Car. Con te ſi puote andare carcerato.
Pan. Ora che la ſorella ho collocata,
Io ſon tuo. (*a Fidalma.*
Fid. Che contento!
Lau. Ed io?
Pip. Se vuoi,
Vi è Pipetto per te.
Lau. Ti fo la grazia.
Pip. A lungo andar qualcoſa ſi raccoglie.
Pan. Ma dov'è Farfallone?
Sol lo ſpoſo è reſtato ſenza moglie.
Pip. Spaurito poc'anzi l'ho incontrato,
E mi ha commiſſionato
Di far venire un Medico.
Beat. Potreſſimo
Divertirci con lui.
Pan. Giuſto ci ſono
Quegli abiti da maſchera,
Che feci far nel carneval paſſato.
Ho in teſta un bel penſiero.

Pan.

Pan. Cognato mio m' attendi in quella camera. (*Cav.p.*
Và tu Pipetto, e ſubito
Fà unire i tuoi garzoni
Coi ſervi miei nella viçina ſtanza,
Pip. Vado. (*parte.*
Pan. E Voi altre intanto
Cercate Farfallon, fattegli credere
Ch' Egli ſtà male aſſai. Rider vogliamo.
Beat. Sì cerchi queſto ſciocco. (*parte.*
Lau. Andiamo, andiamo. (*parte.*
Pan. Fidalma aſcolta è tempo ormai
Che l' amor mio ti ſpieghi;
Che ſpoſa mia ti chiami, o mio teſoro.
Fid. Ah pel troppo piacer quaſi mi moro.
Nel veder quel tuo ſembiante
Gia mi batte in ſeno il core:
Senti ſenti come fà;
Ticche, tacche, tocche, tà.
Pan. Anch' io ſento in queſt' iſtante
Nel mio petto un pizzicore,
E il mio cor fà pure quà.
Tippe, tappe, tuppe tà.
Fid. Par che creſca il mio contento.
Pan. Anche il mio creſcendo và.
Fid. Che calore!
Pan. Che gran foco!
a 2 Io mi ſcordo a poco a poco
Della mia tranquillità.
Fid. Sempre in feſte, ſempre in ſpaſſi
Farà ſtarti la tua ſpoſa
Una vita più guſtoſa
Ti prometto ch' hai da far.
Pan. Giorni lieti, giorni graſſi
Viverò con la mia ſpoſa,
E una vita ſi guſtoſa
Farà tutti allegri ſtar.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Giardino in caſa di Don Pantaleo, con veduta del Circondario di Monza.

Marcotondo guardando intorno ſpaurito, indi Lauretta, Fidalma, Beatrice, e Pipetto, ognuno a ſuo tempo; poi Don Pantaleo, e Caramella da Medici con lunga barba, e con ſeguito di finti Pratici.

Mar. Dietro a ogn' albero io vedo
O una ſpada, o un piſtone.
Lau. Signor Conte.
Mar. Chi è?
Lau. Che brutta faccia!
Mar. Come ſarebbe a dir?
Lau. Voi ſtate male.
Che cattivo colore!
Mar. Eh veramente
Marzo, ed Ottobre ſon due meſi peſſimi.
Fid. Serva . . . Ma coſa vedo!
Mar. Che vedete?
Fid. Il naſo profilato . . .
Gli occhi ſtravolti ... Oimè! Che vi ſentite?
Mar. Mi ſento . . eh già l' ho detto,
Ch' io ci rimetto l' oſſa.
Beat. Mio ſpoſino . . .
Mar. Io ſto ſpirando, e lei
Anche mi vuol ſeccar.
Beat. Ma oh Dio! M' inganno?
Vi tremano le labbra.
Mar. Effetto della ſpada.
Fid. Siete incadaverito.
Mar. Effetto del piſtone.

Pip

Pip. I Medici, Signore, ho già chiamato.
Mar. Presto per carità, non ho più fiato.
(*Si avanzano i finti Pratici a due per volta ; seguono Don Pantaleo , a Caramella , e dopo aver formato un circolo , intuonano il seguente .*
Nacapantrofatos, Scuramitalapos,
Anticantera, salisperà.
Mar. Donne mie care, ditemi un poco,
Questi che cercano? la carità?
le Donne. (Son bravi Medici, gente dottissima ,
e Pip. a 4 (Sol per guarirvi venuti quà.
Pan. Nacapantrofatos ec.
Mar. Che lingua è questa? io non l'intendo:
Che parlin chiaro per carità.
(Con quelle faccie, con quei barboni
Nel ventre i vermini mi han mosso già.)
Beat. Signori Medici, quel poverino
La vostra lingua capir non sa.
Pan. *Car.* *a 2* } Dunque in volgare si parlerà .
(*Car., e Pant. seggono , indi nel dir le seguenti immaginarie parole fanno cenno ai Pratici di sedersi .*
Car. Schirchinipì.
Pan. Scarcabalà .
(*I due finti Medici fanno cenno a Marc. di andarsi a sedere in mezzo di loro: questi ricusa; ma obbligato dalle Donne va in fine a sedersi , ed essi gli toccano il polso .*
Car. Ih che polso!
Pan. Uh che febbre!
Mar. Va benissimo la cosa,
E di meglio non può andar.
Beat. Ma di grazia dite un poco,
Or ch'è in mezzo a tante doglie,
Se

Se volesse pigliar moglie,
Si potria pregiudicar? (*s' alza , e con lui tutti i Pratici .*
Pan. Gran pregiudizio
Gli può recare,
Perch'egli è tisico,
E polmonare,
E allor la milza
Con il polmone
Forma un ascesso
Vicino al core,
E in dodici ore
Lo fa crepar.
Car. Schirchinipì.
Pan. Scarcabalà. (*fan cenno a' Pratici di sedere .*
Car. Dice benissimo,
Non vi è che dire,
Se prende moglie,
Dovrà morire:
E' secco, e gracile
Come uno stecco,
E dice Ippocrate,
Che un uomo secco
Alla fatica
Non può durar.
le Donne (Povero Conte ih ih ih ih.
le Donne (Morir dovete oh oh oh oh.
e Pip. a 4 (Ah che disgrazia uh uh uh uh!
(*fingendo di piangere .*
Mar. Ma cos' avete? perchè piangete?
le Donne (Ah che disgrazia uh uh uh uh!
e p. p. a 4 (
Car. Presto al rimedio, non tanti chiassi:
Fa di mestieri dieci cristeri.
Mar. Dieci cristeri, e niente più?
Car. Presto risolvi, sbrigati su.
Mar. Piano fermatevi: che storia è questa!
Non

Non ho più testa, non posso più.
Pan. Questi guariscono tutti i malori,
Dal capo scacciano tutti i vapori.
Car. Presto risolvi, sbrigati su.
Mar. Ma non gridate, non mi seccate,
Voglio sfogarmi, voglio parlar.
Fid. Lau.)
Bea. Pan. a 6)Zitto, silenzio, stiamo a ascoltar.
Car. Pip.)
Mar. Io sono infermo sol per timore,
Perchè la spada di Farfallone,
Perchè il pistone di Pantaleo
Volean farmi la carità.
Pan. Car. a 2)Ma Farfallone non siete voi?
Mar. Che Farfallone! Son zappatore;
Ma quel birbone del mio padrone
Di nome, e d'abiti mi fè cambiar.
Pan. Car. a2)Ah villanaccio, ah vil poltrone! (*si scopre.*
)E ardisci ancora così parlar?
Mar. Ah perdonate, caro padrone,
Ho detto ai Medici la verità. (*ingin.*
Tutti Ah ah ah ah ah ah ah ah.
Oh che piacere! Oh che diletto?
Più bella burla non si può dar.
Mar. Ma cos'avete? Perchè ridete?
Mo già finito di conteggiar.
Pan. Via, cognato, fa la pace
Con quel povero babbione.
Car. Caro il mio Don Farfallone.
Mar. Riverisco il gran Dottor. (*si abbracc.*
Beat. Se mio sposo non sarete, (*a Mar.*
V'avrò sempre . . m'intendete,
Voglio dirvi in mezzo al cor.
Mar. Dunque lei è già sposata? (*a Beat.*
Car. Sì signore, è moglie mia.
Mar. L'abbia pure chi si sia,

Ch'

Ch'io quest'altra sposerò. (*addit. Fid.*
Fid. Mi perdoni, mi condoni,
Son già d'altri, non si può.
Mar. Per levare ogni etichetta,
La servetta piglierò.
Pip. Piano un poco, padron mio.
Lau. Io son sposa di Pipetto.
Mar. Questo è troppo; ma cospetto!
Io zitello resterò?
Pan. Datti pace, che vuoi fare?
Con noi resta allegramente:
Tutti lieti vogliam stare.
Tutti. Oh che giorno di contento
Lieto dunque ognuno stia
Viva viva l'allegria
Viva sempre il Dio d'Amor.
Oh che giorno contento, ed allegro,
Per noi tutti esser questo dovrà,
Ed andiamo, a cantate, ed a bere
Sin che il fondo si veda al bicchiere,
E bevendo, cantando, ballando,
A dormire contenti si và.

Fine del Dramma.